

Un aereo da turismo con tre giovani a bordo si è sfracellato nelle campagne di Sacrofano

# Il motore s'è fermato, poi lo schianto

Per il pilota, un suo amico e una ragazza non c'è stato nulla da fare - Volava da poco più di dieci minuti - Era a bassa quota - Il quadriposto era stato affittato dall'aeroclub dell'Urbe - Un'inchiesta dell'aviazione civile

Volavano bassi, sulle colline intorno a Sacrofano. Poi, di colpo, il piccolo aereo da turismo è caduto in picchiata. Nella piccola carlinga (quattro posti) c'erano tre giovani. Il pilota, un dipendente dell'Alitalia, una ragazza di 22 anni, un Contadini e un automobilista di passaggio hanno agitato di corsa la cima della collinetta dove l'aereo si è schiantato, tra il fango del terreno appena arato. I tre giovani erano già morti, schiacciati tra le lamere del piccolo monomotore, spezzato letteralmente in due.



Antonio Musarò, il pilota trentenne, Maria Cristina Crovati, 22 anni, Pietro Ranieri, 31 anni, si erano levati in volo dieci minuti prima di mezzogiorno dall'aeroporto dell'Urbe. Avevano affittato il velivolo per fare un giro, visto che Antonio ormai stava per diventare pilota professionista ed aveva già molte ore di volo alle spalle. L'aereo è un bimotore P-54 "Oscar" di proprietà dell'Aereo club di Roma. È lungo poco più di sette metri, con un'apertura alare di 11. Verso mezzogiorno, con i tre giovani ha puntato verso la casa di Sacrofano, meta comune per moltissimi piloti di club che possono esercitarsi senza sorvegliare grossi centri abitati. Musarò pilotava il velivolo a bassissima quota, non più di 100 metri da terra, alzandosi quando incontrava le collinette, non più in alto di 50-60 metri dalla mata. Un cielo ha cominciato a disegnare degli ovali, piegando le ali ad ogni virata. Poi, come una spirale, ha aggirato la collinetta. Di colpo il motore si è fermato — dicono i testimoni — e l'aereo è sceso pericolosamente. Il pilota non ha avuto il tempo di fare il rialzo. Solo all'ultimo momento il motore avrebbe ripreso i giri — sempre secondo i testimoni — e i piloti — ma era ormai troppo tardi. Si è schiantato al suolo dalla parte dell'elica, spezzandosi in due. Qualcuno ha immediatamente chiamato la polizia.

Tra le 12,30 e l'una sono arrivati moltissimi autoambulanze, macchine della polizia e dei carabinieri, vigili del fuoco. È stato tutto inutile. Nessun atterraggio poteva raggiungere il luogo dell'incidente. Per tutto il pomeriggio una folla di abitanti della zona, di poliziotti, vigili del fuoco,

giornalisti ha attraversato i campi fangosi che portano in cima alla collina su cui l'aereo si è schiantato. C'erano anche funzionari dell'aviazione civile che aprirono una inchiesta sulle cause dell'incidente, tecnici dell'aeroporto dell'Urbe, dell'aeroclub. Mentre i vigili del fuoco attendevano l'ordine

per poter estrarre i cadaveri dalla carlinga distrutta, si avanzavano le prime ipotesi "tecniche". «Se non è stato un errore del pilota — dice un ingegnere dell'aviazione civile — è probabile che sia rimasta bloccata l'elica. Ma i motivi possono essere mille». Alcuni piloti ne elencano altri pro-

babili: «È entrato in vite e non è più riuscito a rialzarsi». «No, forse è rimasto in stallo — interviene un altro — e durante la planata deve essere successo qualcosa. In altre parole avrebbe fatto il loop, qualche avaria al motore, chissà...». Rimane «in stallo» significa lasciare l'aereo, per

un attimo, fermo in aria. Poi il velivolo perde quota in discesa libera. È una manovra difficile, che però Musarò dovrebbe essere stato in grado di fare, vista la sua relativa esperienza di volo. Dal documento, sparsi intorno a quel che resta dell'aereo, risulta che Antonio Musarò, nato a Bari ma residente a Ostia in via delle Canarie 26, è iscritto all'Alitalia club dal 1. luglio 1978. Pilota di secondo grado, segue i corsi per raggiungere il livello superiore, il terzo.

Al suo fianco sedeva la giovanissima Maria Cristina Crovati. I periti non escludono neanche che in quel momento fosse lei a tenere i comandi. È stato il primo ad essere estratta dalle lamere. La difficile operazione è cominciata poco prima delle 15. I vigili del fuoco hanno segnato una parte della carlinga tra gli sguardi di decine di persone tenute a distanza per il pericolo di una esplosione. Il terzo anno di fatto, non si è infiammato dopo lo schianto, ed era ancora pieno.

Dopo qualche minuto il corpo straziato di Maria Cristina è stato tirato fuori. La giovane era figlia del dottor Gianni Crovati, direttore responsabile del «Corriere» di Venezia. Maria Cristina viveva da tempo a Roma, in via San Damaso 16, frequentando il terzo anno di lingue e letteratura straniera. Da meno di un mese lavorava all'Alitalia come hostess di terra.

Anche la terza vittima, Pietro Ranieri, era dipendente dell'Alitalia. Dopo mezz'ora di lavoro dei vigili i loro corpi sono stati allineati a pochi passi dai rottami del piccolo quadriposto. Tra i mille pezzi di lamiera ogni pochi minuti uscivano fuori documenti, oggetti personali e un orologio.

**Raimondo Bultrini**  
NELLA FOTO: l'aereo che si è schiantato ieri nelle campagne di Sacrofano

I familiari del giovane morto al S. Spirito dopo un incidente

# «Se lo avessero curato bene, Sergio ora sarebbe vivo»

Il fatto tre anni fa, ma ora l'inchiesta viene riaperta - Pesanti accuse a undici sanitari che ora rischiano condanne fino a 10 anni

L'accusa è grave: undici medici dell'Ospedale S. Spirito saranno processati per la morte di un giovane ferito gravemente in un incidente stradale avvenuto tre anni fa. I medici incriminati — tra loro anche il prof. Ambrosi, primario della divisione chirurgica — rischiano una pena che arriva fino a dieci anni. I familiari del giovane, che hanno inoltrato la denuncia alla procura della Repubblica, sostengono che Sergio Montanari non è stato curato e assistito in modo adeguato ma che anzi ci furono incuria, incapacità e leggerezza da parte dei medici che visitarono il giovane subito dopo l'incidente.

Vediamo i fatti: la notte del 23 novembre del '76 Sergio Montanari si scontrò sul lungotevere Gianicolense con un «126». Subito soccorso fu trasportato al S. Spirito. I familiari sostengono che qui non ci si rese conto immediatamente della gravità del caso, anzi i sanitari si sarebbero disinteressati del paziente o quanto meno non avrebbero tenuto nel dovuto conto i dolori fortissimi che lui avvertiva al torace. Il primo a vedere Montanari fu il medico di guardia del pronto soccorso che, dopo accertamenti preliminari, inviò il giovane alla divisione chirurgica dove era di guardia il dott. Marocco. Questi, sempre secondo l'accusa, si limitò ad una visita sommaria prima che il paziente venisse portato in corsia.

Solo il mattino successivo Montanari fu visitato dal primario del reparto al quale

sono dirette le accuse di errore di diagnosi e di terapia. Secondo l'autopsia, infatti, il giovane morì per insufficienza cardiaca dovuta ad un trauma toracico. Perché il prof. Ambrosi non ordinò la terapia cardiologica, necessaria in questi casi, e affidò invece Montanari agli ortopedici, sebbene il giovane continuasse ad accusare dolori al petto e a respirare con fatica? A questa domanda dovranno rispondere ora i magistrati. Per i sanitari l'accusa è di omicidio colposo. Gli elementi a loro carico sono precisi, e sebbene l'azione legale si sia arenata di fronte alle difficoltà di accertare errori o incuria, i familiari del giovane sono decisi

ad andare fino in fondo. «Siamo convinti — dicono — che con cure adeguate Sergio poteva essere salvato. Non possiamo accettare quella morte come una fatalità».

La direzione sanitaria non si è ancora pronunciata sul grave episodio. Le accuse — ha detto ieri un funzionario della segreteria — sono rivolte a persone precise (gli undici medici) e la direzione non è quindi tenuta per adesso ad esprimere un parere. D'altra parte, tutti i documenti, le cartelle cliniche relative alla condizione medica del giovane morto tre anni fa, sono state sequestrate dalla polizia e consegnate al magistrato.

**Operazione dei CC al S. Filippo Neri**  
**Arrestati otto infermieri: rubavano vitto dalla mensa?**

I carabinieri della compagnia di Trionfale hanno arrestato ieri otto dipendenti dell'ospedale S. Filippo Neri con l'imputazione di associazione per delinquere e furto continuato. Si sospetta infatti che abbiano organizzato un traffico di derrate alimentari destinate ai degenzi. Gli arrestati tutti del personale addetto alle cucine, sono: Roberto Sommaripa, Sergio Guadagni, Alfredo Maccarati, Ernesto Sambuco, Giovanni D'Innocenti, Corrado Florucci, Marcello Pasqualucci e Enrico Marini.

L'operazione dei carabinieri fu messa in relazione con l'arresto, avvenuto tre settimane fa, di un altro cuoco dell'ospedale, Loreto Fraioli di 34 anni.

Nella giornata di oggi gli investigatori dovrebbero fornire maggiori dettagli sulle indagini che hanno portato all'arresto di questi otto infermieri. Secondo le prime notizie, comunque, pare che si procederà per rito direttissimo e che sono in arrivo anche dieci comunicazioni giudiziarie.

## Un veicolo per aspiranti piloti

L'aereo caduto ieri mattina sul monte del Pineto, grosso modo all'altezza del nono chilometro della via Sacrofanesa, fa parte della serie di velivoli prescelti dalla direzione dell'Aeroclub Italia per l'addestramento degli aspiranti piloti. Si tratta di un «Partenavia P-56», modello «Oscar». È lungo poco più di sette metri, con un'apertura alare di 11; un peso (a serbatoi di carburante pieni) di 650 chilogrammi. Ne esistono due versioni: uno da 180 cavalli, e un altro da 200. È costruito da una fabbrica napoletana, la più grande ed affermata in Italia, nella produzione di aeromobili da turismo. L'Aeroclub d'Italia è

una dei maggiori commissari della fabbrica partenaviana. Solo nell'arco dello scorso anno ne ha acquistati sessanta. A tutt'oggi si calcola che la flotta (solo per quanto riguarda questo tipo di aerei) sia di circa ottanta.

Si tratta — dicono gli esperti — di un aeromobile leggero, molto adatto per far prendere confidenza alla cloche ai giovani aspiranti piloti. Normalmente su questo tipo di velivolo «si fanno le ossa» coloro che dovranno poi affrontare l'esame per conseguire il brevetto di primo e secondo grado. Quel tipo di documento, cioè, che dà diritto di pilotare un aereo senza

l'impatto col terreno. Stando ad una prima sommaria ricostruzione, tuttavia, è possibile avanzare qualche ipotesi, che potrebbe comunque essere smentita dalla versione ufficiale. Ma quella che pare abbia più credito, almeno finora, è che il pilota del piccolo velivolo, abbia tentato di commentarsi in uno «stallo». In altre parole avrebbe messo i motori al minimo al culmine di un'impennata, per poi scendere velocemente e riprendere, quindi, quota. Nel sempre succede in casi simili, sarà possibile rispondere, fra qualche tempo. E, a lavoro una commissione ministeriale, che analizzerà nei dettagli gli ultimi momenti prima,

La festa non è stata certo turbata. I clown hanno continuato a danzare sui sipii; la galleria di magica torre nera a riempirsi di immagini e di colori; i bambini a correre, disegnare, recitare. La cerimonia ufficiale (si fa per dire) è durata un minuto o giù di lì. Poi è stata travolta, coinvolta, trasportata anch'essa dal clima di «gran finale» che ha invaso l'intero, è un po' austero, Palazzo dei Congressi.

Chiusa, dopo sei giorni, la mostra

## Continente Infanzia lascia un universo di idee

Sfiorati i centomila spettatori-protagonisti - L'ospite Nilde Iotti Primo (e positivo) bilancio dell'iniziativa



Nilde Iotti visita la mostra, bambini assistono a uno degli spettacoli di Continente Infanzia



quasi da sé. E questo vuol dire quanto fosse sentita, perfino necessaria. Il nostro lavoro è stato quello di raccogliere e selezionare una grande quantità di materiale già elaborato nelle scuole, nei centri ricreativi, dalle diverse organizzazioni, dai bambini. Di attrezzare uno spazio-laboratorio, qui nel Palazzo, "trascorrendo" un po', adeguandolo alle esigenze di una mostra viva, ogni giorno da inventare, ma tutt'altro che frammentaria. Di fare una sintesi operativa, stimolante di interessi. «E su questo siamo stati particolarmente attenti — dice la compagna Leda Colombini, assessore regionale, sostenitrice convinta, tra i primissimi, della validità della proposta. — Vedi, dire che questa è stata una mostra "pluralista" sembra una definizione politica, ma è così. C'erano tutti. Tante associazioni diverse, cattoliche, laiche, senza distinzioni

qui alla mostra muoversi, giocare, osservare, schiacciare, tutti. E, in ogni momento, si è cercato di comprendere, di "centrare" il problema infanzia». Ecco, dunque, il successo di un'operazione di cui parlavamo. Molte iniziative sono tornate da sole, senza le sollecitazioni, per vedere, capire, prendere idee, suggerire, e riprendere, sul lavoro. Qualche genitore si è ritrovato perfino «spaziato». Il figlio «musone» gli si è trasformato sotto gli occhi in un bambino «risorto» di «civiltà». È finito così, magari il giorno dopo, a discutere con gli altri, con quelli che fanno come lui il difficile mestiere di padre o di madre.

Lo diciamo senza acrimonia, ma quanto lontana, isolata, ma quanto fisicamente allungata dell'infanzia (e del lavoro) è parsa la posizione di chi, radicali in testa, alla mostra si è opposto con tutte le forze. Soprattutto ci sembra non aver capito il «fatto culturale», la novità di quanto stava avvenendo proprio sotto i suoi occhi. Invece, si è mosso, sui fondi spesi ci interessava poco. Ma non per questo possiamo tacere che «Continente Infanzia» ha fornito alla città oltre 200 milioni di strutture fisiche: che la mostra, se chiude al Palazzo dei Congressi, riprenderà però vita un po' ovunque (prima tappa: una borgata romana); che le idee, le proposte emerse in questi sette giorni sono preziose, preziosissime, ricche (vera). Insomma, quella che qualcuno non ha voluto comprendere (forse solo per un pinguicco per un preconcetto) è che anche questa, soprattutto questa, cultura, al livello più alto, perché non è astratta, perché pur essendo «scientifica» è tendenzialmente di massa, perché guarda alla realtà, in questo caso ai bambini, con spirito libero, creativo, «in avanti».

«Tutti gli obiettivi che ci eravamo proposti — dice la compagna Roberta Pinto, assessore comunale — li abbiamo raggiunti. Non abbiamo voluto fare né una celebrazione né un'esposizione di materiale per l'infanzia, né tanto peggio una fiera commerciale. E non si è mai richieste, le pressioni che abbiamo avuto in questo senso. Abbiamo voluto una mostra-laboratorio, e questo è stato. Abbiamo cercato che non si esaurisse in sei giorni e oggi abbiamo materiale, proposte, strutture che saranno utili per anni. Abbiamo voluto dei bambini protagonisti, e così è stato. Non solo negli spazi a loro espressamente dedicati, ma anche in quelli "riservati" agli adulti». È stato facile, com'è proprio di noi. Lo sai, tra tanti stimoli e sollecitazioni, ho l'impressione che anche noi amministratori, assieme a qualche risposta in più, ci ritroviamo oggi, dopo "Continente Infanzia", con qualche nuova domanda a cui dare risposta.

Aperta dalla Procura

## Un'inchiesta sull'eroina negli ospedali

La Procura della Repubblica ha deciso di aprire un'inchiesta sul ricovero dei tossicomani negli ospedali. La decisione — dietro indicazione della Regione — è stata sanzionata dal giorno dell'assemblea del personale, ed è stata ieri confermata. Si tratta ora di reperire lo spazio idoneo: una struttura facilmente accessibile dall'esterno, ma al tempo stesso protetta e garantita, e ben collegata con i reparti dell'ospedale, specie quelli di emergenza e Pronto soccorso. Il personale sanitario dell'ente Montanari, Filippo Bellanti, il direttore sanitario del Policlinico, Mario Leoni e il direttore dell'Istituto di Farmacologia dell'Università Eugenio Paroli, predisporranno per venerdì un documento. Il Policlinico era stato, finora, uno degli ospedali più restii ad assistere i tossicomani. Nelle cliniche universitarie — soprattutto — era passato il tempo di attesa, e i ricoverati eroinomani, anche se affetti da altre malattie: come per esempio l'epatite virale.

Sarà in funzione 24 ore su 24

## Un ambulatorio per tossicomani al Policlinico

Al Policlinico verrà istituito un ambulatorio permanente, aperto 24 ore su 24, per i tossicomani. La decisione — dietro indicazione della Regione — è stata sanzionata dal giorno dell'assemblea del personale, ed è stata ieri confermata. Si tratta ora di reperire lo spazio idoneo: una struttura facilmente accessibile dall'esterno, ma al tempo stesso protetta e garantita, e ben collegata con i reparti dell'ospedale, specie quelli di emergenza e Pronto soccorso. Il personale sanitario dell'ente Montanari, Filippo Bellanti, il direttore sanitario del Policlinico, Mario Leoni e il direttore dell'Istituto di Farmacologia dell'Università Eugenio Paroli, predisporranno per venerdì un documento. Il Policlinico era stato, finora, uno degli ospedali più restii ad assistere i tossicomani. Nelle cliniche universitarie — soprattutto — era passato il tempo di attesa, e i ricoverati eroinomani, anche se affetti da altre malattie: come per esempio l'epatite virale.

Il tragico episodio al Dono svizzero di Formia

## Muore appena nato (in ospedale i medici si erano assentati)

La madre un'emigrata tornata a casa per partorire vicino alla famiglia - Le responsabilità individuali e quelle di una struttura carente

È tornata dalla Germania per partorire nel suo paese, ed è stata ricoverata nell'ospedale Donosvizzero di Formia: il suo bambino nasce morto, soffocato dal cordone ombelicale. Ora c'è chi parla di responsabilità individuali e di gravi carenze di assistenza della struttura sanitaria. Una storia che vale la pena di far conoscere. La protagonista è Franca Giordanello, una donna del sud, della provincia di Latina, come tante altre del suo paese è emigrata in Germania alla ricerca di un lavoro impossibile da trovare qui.

Quando si accorge di aspettare un figlio torna in Italia per terminare la gravidanza vicino alla sua famiglia. Venerdì scorso viene ricoverata nell'ospedale di Formia. Da lì comincia la tormentata vicenda: Franca, nonostante abbia già forti dolori, non viene assistita in maniera adeguata. I familiari si accorgono che si è di fronte ad una preoccupante complicazione e si mettono alla ricerca di un medico che non si trova. Nonostante la donna

sia ricoverata in una struttura pubblica, le carenze sono tali da costringere i familiari a mettersi alla ricerca di un medico, non solo all'interno dei vari padiglioni, ma addirittura in giro per la città. E il medico viene trovato, ma solo domenica e davanti a un bar. Quando arriva all'ospedale è troppo tardi, il bambino viene estratto col forcipe, ma ormai privo di vita, da due ore soffocato dal cordone ombelicale.

Fin qui la storia. Alcune considerazioni. Sono anni che le organizzazioni femminili e femministe anche nella provincia di Latina lottano per una diversa qualità delle strutture sanitarie e della rete dei servizi sociosanitari perché rispondano davvero alle reali esigenze delle donne, che oggi pongono il problema della maternità non più come dovere, ma come scelta libera e consapevole e come valore sociale, del parto inteso non più come malattia.

Sono anni che le donne sono protagoniste delle battaglie per legare la prevenzione, la cura e la riabilitazione. In una provincia in cui è ancora vivo il ricordo di Tiziana Car-

**Patrizia Ciccarelli**